

Sull'ingiustizia e inadeguatezza del nostro giudizio esemplificata in uno stupido episodio di cinema e vagina

Credi di spingere avanti e chi è spinto sei tu.
(Goethe, *Faust*, 4117, trad. Fortini)

Qual è l'ultima ingiustizia che hai subito? La tua vita intera ti sembra vittima d'ingiustizia? La tua vita intera ti sembra – per questo – non ottimizzata, come si dice in linguaggio informatico o in teoria delle decisioni, ovvero sia più morte che vita? Sarebbe sorprendente il contrario. In una società dove l'ingiustizia regna pressoché in ogni forma di giudizio emesso.

Prendiamo un esempio a caso – e lo facciamo per dimostrare una volta di più questo teorema sull'importanza del retto giudicare, da cui dipende tanto il cattivo gusto televisivo quanto la fine del mondo (nel senso della possibile estinzione della specie umana). È l'ultimo film di Verdone (*Benedetta follia*, 2018).

Ora, in un mondo più giusto del nostro, 1) il cinema non sarebbe considerata arte; 2) Verdone non sarebbe considerato un regista. Ma l'ingiustizia – nel nostro mondo che considera il cinema (peraltro in via d'estinzione: almeno in senso tradizionale) arte e Verdone un regista per di più meritevole di successo – non poteva non arrivare al punto di ignorare anche quel barlume di mezzo valore che, forse inconsciamente, viene rilasciato in un abominio del genere.

Mi sono imbattuto in un abominio del genere per lo stesso motivo per cui, uscendo di casa, non puoi non imbatterti (a causa dell'ingiustizia caratterizzante il giudizio umano) nella “nuvola di smog” di calviniana memoria. Comunque: ad un certo punto dell'abominio, si ha una scena micidiale e passata del tutto inosservata. Nessuna agenzia massmediatica ha gridato allo scandalo. Nessuna associazione pseudo etica o pseudo religiosa. Nessuna censura. Descriviamo la scena, che dura un paio di minuti – tralasciando quella immediatamente precedente e quella immediatamente successiva, pur collegate.

Il protagonista della trita commediola all'italiana – Verdone: nel gioco delle parti, un sessantenne, commerciante di articoli religiosi – si ritrova nel wc per signore di un ristorante di lusso, inginocchiato con sulle spalle le gambe nude di quella che nel mondo pornografico va di moda oggi chiamare una “milf”.

La donna, a tavola, si è inguaiata inguainandosi (etimologicamente vagina vuol dire “guaina”, come quella della spada) il cellulare di quello che era il suo commensale, per il solito giochetto erotico. Ora non riesce più ad estrarre l'oggetto che le stressa il canale muscolo-membranoso.

Verdone – volto pacioccone noto a tutta Italia – si mette tra imbarazzo e stizza a lavorare sulla zona per portare a compimento l'operazione estrattiva.

Sul più bello, il cellulare inizia a vibrare per una telefonata importante. Automaticamente si aziona il vivavoce. All'altro capo della linea c'è un cardinale o vescovo che deve fargli una ordinazione.

Risultato: Verdone (maschera idealtipica nell'immaginario italiano), in un wc per signore, parla di commercio con un cardinale porgendo orecchio e voce alla vagina di una "tardona" (trad. approssimata di "milf") che gli ha inguainato il cellulare.

Certo, la situazione descritta è tristissima e stupida e sterile. Ma solo in un mondo post-erotico, post-religioso e post-comico come dovrebbe – da secoli – essere il nostro e come, a causa di giudizi gravemente erronei, il nostro non è affatto. Nelle pastoie erotico-religioso e comiche – nel "Porno-Teo-Kolossal", avrebbe detto Pasolini che però purtroppo non poco ha collaborato nell'impastoiarci – in cui ancora ci ritroviamo, per non prenderci la responsabilità dell'eco-logia, una scena come questa proiettata alle masse, pur non essendo di per sé avanguardistica ma solo stupida inerzia, avrebbe dovuto scandalizzare. Ed invece niente. Passata del tutto inosservata. Non se n'è fatto parola.

Sfido, ai nostri giorni, a trovare qualcosa capace di raggiungere le masse, che sia altrettanto estremo o radicale – benché all'interno dell'estremamente nullo neo-boccaccesco. In confronto, *I monologhi della vagina* (Eve Ensler, 1996) paiono i peggiori scarti diaristici di Lou von Salomé.

Vi vengono, inoltre – per quanto compiacendosene: "Lo famo a 4G"... – messi in ridicolo anche i nostri apparati tecnologici (lo smartphone). Ma niente, la gente non ne parla. Forse nemmeno Verdone si è accorto fino in fondo di che cosa ha fatto. Segno che avrà buone probabilità di vedersi prodotto ben presto un altro film produttore di nulla.

PS. Spero si sia notata, in questo squallidissimo contesto, la valenza ironica (e quindi non comica ma intelligente) dell'epigrafe...

Tommaso Franci
ago. '18